

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO  
ECONOMICO IN ITALIA  
DAL MEDIO EVO  
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

IVANA AIT

CREDITO E INIZIATIVA COMMERCIALE:  
ASPETTI DELL'ATTIVITÀ ECONOMICA A ROMA  
NELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO

«In Chorte Romana abbiamo e detti Banchi, e case, in prima e Medici, e Pazzi, Chanbini e Baronciegli [...] e altre ragione. E Fiorentini, che ghovernano, son questi, Giovanni Tornabuoni [...], Ghuaspere da Ricasoli, Filippo Martegli [...]»<sup>1</sup>. L'importante ruolo svolto dai fiorentini nella società romana nel corso del '400 e la funzione essenziale che rivestiva per Roma la corte papale, sono significativamente posti in rilievo in queste brevi note di un contemporaneo, quale Benedetto Dei, mercante egli stesso e cronista cittadino particolarmente attento ai fatti economici.

Se finora gli studi sulle attività economiche della Roma tardomedievale sono stati trascurati dagli storici a vantaggio degli aspetti politici, religiosi e artistici della città, condizionati da una storiografia che ha centrato la sua attenzione piuttosto sul ruolo svolto dalla città come centro della cristianità, è d'altra parte proprio questo elemento catalizzatore, la presenza stabile del papa a Roma, che emerge allo stesso modo quale fattore chiave della finanza cittadina nel XV secolo. È in funzione, infatti, della Corte pontificia che si muovono i numerosi mercanti e banchieri provenienti da ogni parte d'Italia, soprattutto fiorentini, definiti questi ultimi in modo molto significativo «mercatores Romanam Curiam sequentes»<sup>2</sup>.

La presenza stabile del pontefice a Roma significherà maggiori richieste di beni di ogni genere, sia da parte di una città che vide triplicare il numero dei propri abitanti, sia da parte di una Corte che doveva affrontare tutti quei problemi legati alla propria sistemazione.

---

<sup>1</sup> Questo ricordo di Benedetto Dei è del 1469, in G.F. PAGNINI DELLA VENTURA, *Della decima e di varie altre gravetze imposte dal Comune di Firenze. Della moneta e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona e Lucca, 1765, III, p. 306; v. inoltre l'elenco del 1470 in DEL MIGLIORE, *Zibaldoni storici*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magl. XXV 397, p. 67, «Mercanti fiorentini in Corte di Roma l'anno 1470».

<sup>2</sup> Cfr. a questo proposito I. AIT, *Mercanti «stranieri» a Roma nel secolo XV nei registri della «Dogana di terra»*, «Studi Romani», a. XXXV, n. 1-2 (gennaio-giugno 1987), pp. 12-30. In particolare sulla presenza degli stranieri a Roma v. A. ESCH, *Dal Medioevo al Rinascimento: Uomini a Roma dal 1350 al 1450*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» (d'ora in avanti «ASRSP»), 94 (1973), pp. 1-10; E. LEE, *Foreigners in Quattrocento Rome*, «Renaissance and Reformation», n.s. VII, n. 2 (maggio 1983), pp. 135-146; per il XVI secolo, J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, 2 voll., Rome 1957 e P. PARTNER, *Renaissance Rome 1500-1559*, Berkeley, Los Angeles and London 1976.

Numerosi e articolati furono, infatti, gli interventi papali all'interno del tessuto cittadino, per tentare da un lato di assicurare servizi anche di prima necessità<sup>3</sup>, dall'altro di dare a Roma quel decoro e quel lustro che l'avrebbero posta sullo stesso piano delle nascenti corti rinascimentali<sup>4</sup>. A questi e ad altri numerosi impegni finanziari dovette far fronte il pontefice soprattutto nella seconda metà del XV secolo, che provocarono un grave disavanzo pubblico cui Sisto IV cercò di ovviare ricorrendo alla creazione di uffici venali, venduti per l'appunto a curiali di ogni provenienza, e adoperati «come strumenti di credito»<sup>5</sup>. Nonostante questo tentativo di «risanamento» delle finanze, nel 1484, poco dopo la sua elezione al soglio pontificio, Innocenzo VIII dichiarò di aver trovato «aerarium camere apostolice non modo pecuniis exhaustum, sed debitis etiam magnis gravatum»<sup>6</sup>.

È evidente come in questa situazione, uomini d'affari dotati di esperienza e soprattutto di spirito imprenditoriale trovassero le migliori condizioni sia per la formazione di un proprio capitale, attraverso investimenti di tipo creditizio e mercantile (è il caso noto della filiale dei Medici)<sup>7</sup>, sia per i loro diversificati investimenti nello stesso territorio pontificio.

I tentativi per conoscere in maniera più approfondita la politica economica seguita dai diversi pontefici nel corso del '400, nonché l'importan-

<sup>3</sup> Sui numerosi interventi edilizi ed anche sulle disposizioni in materia di manutenzione di strade, ponti ecc., v. i lavori di P. CHERUBINI, A. MODIGLIANI, D. SINISI, O. VERDI, *Un libro di multe per la pulizia delle strade sotto Paolo II (21 luglio-12 ottobre 1467)*, «A.S.R.S.P.», 107 (1984), pp. 51-274; e I. AIT, *Strade cittadine: atteggiamenti mentali e comportamenti a Roma nel XV secolo*, relazione presentata al III Convegno Internazionale, *Strade Medievali dall'Archeologia alla Storia*, tenutosi a Cuneo il 15-16 dicembre 1984 e in corso di pubblicazione.

<sup>4</sup> C.W. WESTFALL, *In This Most Perfect Paradise, Alberti, Nicholas V, and the Invention of Conscious Urban Planning in Rome, 1447-55*, The Pennsylvania State University Press 1974, trad. it., *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del 1400*, a cura di M. Tafuri, Roma 1984; e L. SPEZZAFERRO, *La politica urbanistica dei Papi e le origini di via Giulia*, in L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, *Via Giulia, una utopia urbanistica del '500*, Roma 1979, pp. 15-64.

<sup>5</sup> O. PANVINIO, *Le vite de' Pontefici di Bartolomeo Platina Cremonese*, Venezia 1730, p. 460: «...ritrovandosi il Papa con le spese di tante guerre bisognose d'un gran danaio, fu il primo Pontefice, che ritrovasse nuovi uffizi da poter vendere...». Sull'utilizzazione di questo mezzo da parte del papa quale modo per consolidare il potere amministrativo v. F. PIOLA CASELLI, *Il debito pubblico nello Stato pontificio*, Annali della Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia, Perugia 1973, p. 111 e n. 7. Sul ruolo avuto dal debito pubblico nell'ambito delle finanze pontificie v. L. PALERMO, *Ricchezza privata e debito pubblico nello Stato della Chiesa durante il XVI secolo*, «Studi Romani», 3 (1974), pp. 298-311. Sulla prassi della vendita degli uffici curiali v. anche M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, p. I, cap. I, pp. 41-43.

<sup>6</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora in poi A.S.V.), *Lib. brev.* 18, f. 71; disavanzo che L. VON PASTOR individua in ben 250.000 ducati, *Storia dei Papi*, trad. it. Roma 1959, III, pp. 213-214. Cfr. P. PARTNER, *Papal financial Policy in the Renaissance and Counter-Reformation*, «Past and Present», 88 (1980), pp. 17-62.

<sup>7</sup> Cfr. R. DE ROOVER, *The Rise and Decline of the Medici Bank (1397-1494)*, Firenze 1970, in particolare il cap. IX: *La filiale presso la Corte di Roma e i rapporti finanziari con il papato*, pp. 279-321.

te ruolo svolto dai mercanti-banchieri nella realtà cittadina, urtano contro un'endemica carenza di documentazione romana relativa al periodo medioevale.

Nonostante ciò in questi ultimi anni le ricerche sulla storia economica e sociale di Roma bassomedievale si sono moltiplicate<sup>8</sup>. Condotte su diversi livelli, hanno posto l'attenzione ora sui personaggi (analisi di famiglie baronali o di bovattieri o di mercanti), sugli oggetti (beni di consumo e di importazione), sulle strutture degli scambi commerciali (porti, dogane e vie di comunicazione), sui modi di sfruttamento della proprietà; e, prendendo in esame fonti diverse, tutte queste indagini hanno contribuito a delineare un quadro che, se pur attende ancora ulteriori contributi e approfondimenti, si presenta già abbastanza ricco. In particolar modo sul problema del commercio e delle figure di mercanti che ne presero parte, mi sembra che un punto di arrivo comune si possa stabilire. Se è vero, infatti, che non mancarono alcuni romani che si dedicarono al cambio internazionale di valuta, all'importazione di panni pregiati o di grandi quantità di derrate alimentari, tuttavia appare certo che la via più seguita da un numero consistente di essi fosse quella del commercio agricolo e minuto, mentre un ruolo economico privilegiato sembrano svolgerlo quei mercanti-banchieri «stranieri», fra i quali si distinguono i toscani, che si stabilirono in città al seguito della Corte pontificia.

Fonte maggiormente utilizzata per queste ricerche sono i protocolli dei notai<sup>9</sup> e i registri doganali che costituiscono, peraltro, le uniche fonti rimaste per il XIV e XV secolo per uno studio della società e dell'economia romana<sup>10</sup>. Si tratta in ogni caso di documenti riguardanti la sfera del

<sup>8</sup> Ampia bibliografia è indicata nell'art. di O. AMORE, *L'apporto degli atti privati alla conoscenza della società medioevale*, «Studi Romani», 28 (1980), *passim*.

<sup>9</sup> I protocolli notarili, numerosi a partire soprattutto dalla metà del XV secolo, non sembrano svolgere a questo proposito un ruolo di primaria importanza, raramente vi si trovano transazioni riguardanti denaro o merci dei mercanti stranieri, in quanto costoro sembrano rivolgersi di preferenza ai notai della Camera Apostolica. Dai nominativi riportati nei libri contabili di Carlo Martelli, ad esempio, è possibile rilevare come i notai che stipulavano i suoi atti fossero toscani, notai «della Camera», come precisa il nostro mercante, cioè, funzionari che rogavano per la Corte pontificia e i cui protocolli per il XV secolo sono andati completamente perduti.

<sup>10</sup> L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, «Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato Pontificio nel tardo Medioevo», II, Istituto di Studi Romani, Roma 1979, pp. 9-79; A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, «Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel tardo Medioevo», III, Istituto di Studi Romani, Roma 1981, pp. 9-79; e I. ATT, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, *ibid.*, pp. 83-147. Anche i fondi dell'Archivio Segreto Vaticano, in particolare i registri dell'*Introitus et Exitus*, dei *Mandati Camerali* e dei *Diversorum Cameralium*, rivestono particolare interesse per chi intenda ricostruire i rapporti finanziari fra i mercanti-banchieri e l'apparato governativo pontificio, cfr. a questo proposito C. BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, «A.S.R.S.P.», 50 (1927), pp. 333-337.

Tabella A - POSSEDIMENTO DI MONTEFIASCONE

## DARE

1° agosto 1490		
Saldo precedente	duc. 410	
12 settembre 1490		
Lavori sulla proprietà (rimondare fossi del castello e abbassarli)	15	
Compera di nuove terre	78	s. 10
Spese di ferramenta poste nelle mura	24	9
Spese per tagliare castagni e segare tavole per usci e finestre, pagate a diverse persone in più volte	6	
Spese per i lavoratori in denaro e grano	19	
Soccida di 12 vacche e 70 capre fatta con Adamo e un fiorentino suoi lavoranti	38	
30 maggio 1493		
Migliorie (murare e fare due case per i contadini e salari dei muratori)	260	
2 agosto 1493		
Compera di due buoi	12	
	<hr/>	<hr/>
Totale	862	19

## AVERE

24 agosto 1490		
60 some di grano	duc. 50	
10½ some di orzo	5	
1 soma di fave	1	
	<hr/>	
Totale	56	
7 giugno 1494		
Rendita di grano dell'anno passato	40	
14 some di orzo e 2 some di fave capretti e cotto di questo anno	12	10
	4	15
	<hr/>	<hr/>
Totale	56	25
20 agosto 1494		
36 some di grano, 22 some di orzo e 2 some di fave «per nostro uso di casa»	40	

pubblico, in cui è possibile trovare solo alcuni e particolari aspetti dell'attività dei vari operatori. È stato quindi l'interesse di poter giungere ad una migliore conoscenza dei soggetti di queste attività economiche, per comprenderne meglio il ruolo svolto all'interno della società romana che mi ha portato a condurre le ricerche negli archivi di quelle città da cui provenivano i mercanti-banchieri; ricerche che si sono rivelate particolarmente fruttuose

con l'individuazione, fra l'altro, dei libri contabili dell'azienda Martelli che operò a Roma nel XV secolo.

In questa fase preliminare dello studio sull'attività e il ruolo rivestito in area romano-laziale da uno dei membri della famiglia, Carlo Martelli, si porrà l'attenzione sui risultati riassuntivi elaborati attraverso l'analisi dei conti e dei bilanci contenuti nei suoi libri, in modo da offrire un quadro della strategia economica seguita dal nostro operatore. Si tratta di un personaggio che si è venuto sempre più connotando, nella vastità e complessità degli interessi economici, come un «merchant-banker» coinvolto nel commercio internazionale, in operazioni finanziarie di ogni genere e, particolare ancor più interessante, in varie speculazioni ed investimenti di tipo immobiliare e fondiario<sup>11</sup>. È quello che si potrebbe definire il ruolo professionale, ma accanto a questo si delinea, non secondario, il ruolo politico di fronte allo Stato fiorentino, alla città di Roma e ai diversi ceti sociali. Le ricerche e gli studi finora condotti in questo settore si sono accentrati soprattutto intorno alle compagnie più prestigiose, tralasciando quelle «decine e decine di piccoli e medi operatori internazionali» senza tener conto dei quali, invece, come è stato recentemente evidenziato, si avrebbe «una valutazione distorta» di questa complessa categoria<sup>12</sup>.

La non abbondante storiografia relativa ai Martelli si è finora occupata prevalentemente dell'attività e del ruolo politico svolto dalla famiglia<sup>13</sup>. Mancano, invece, studi particolari tesi ad evidenziare il ruolo economico rivestito da alcuni membri del clan all'interno dell'economia non solo toscana, ma a livello internazionale.

<sup>11</sup> Le compagnie toscane già dalla fine del XII sec. avevano sviluppato una politica degli affari che aveva lo scopo di aumentare i profitti e le occasioni di guadagno oltre che di costituire una sorta di divisione dei rischi, nel tentativo di tutelarsi dalle eventuali perdite subite in uno o più settori di attività con gli utili provenienti da altre. Tale pratica si perfezionò portando ad un allargamento quantitativo e qualitativo degli affari, cfr. PH. JONES, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, II, 2, pp. 1738-1741; D. HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia*, New Haven and London 1967, trad. it. *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze 1972, pp. 191-196; G. LUZZATTO, *Piccoli e grandi mercanti nelle città italiane del Rinascimento*, in *In Onore e ricordo di Giuseppe Prato. Saggi di storia e teoria economica*, Torino 1931, pp. 27 sgg.; alcune osservazioni in merito alle strategie degli investimenti seguite dai mercanti banchieri italiani sui grandi mercati internazionali sono in M. CASSANDRO, *Strategie degli affari dei mercanti-banchieri italiani alle fiere internazionali d'Oltralpe (secoli XIV-XVI)*, in «*Aspetti della vita economica medievale*», Atti del Convegno di Studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze 1985, pp. 140-150.

<sup>12</sup> R.C. MUELLER, *I banchi locali a Venezia nel tardo Medioevo*, «*Studi Storici*», 28, fasc. 1 (genn.-marzo 1987), pp. 145-155.

<sup>13</sup> L. MARTINES, *La famiglia Martelli e un documento sulla vigilia del ritorno dall'esilio di Cosimo dei Medici (1434)*, «*Archivio Storico Italiano*», 117 (1959), pp. 29-43; F. PEZZAROSSA, *La «ragione di Pisa» nelle «Ricordanze» di Ugolino Martelli*, «*Archivio Storico Italiano*», 138 (1980), pp. 527-576.

Interessante risulta allora la lettura dei loro libri contabili che comprendono, fra l'altro, tutto un settore di «Ricordanze», dal quale emerge una politica di affermazione che li portò, nel corso del '300, da semplici artigiani, operanti nel settore della seta, ad assumere in campo finanziario con l'esercizio del prestito usurario e attraverso accorti legami politici, un ruolo sempre più di primo piano. Dapprima all'ombra di una grande famiglia, quella dei Medici, di cui favorirono fra l'altro il rientro a Firenze nel 1434<sup>14</sup>, giunsero in pochi decenni, a ricoprire le maggiori cariche pubbliche fiorentine e a costituire una propria compagnia con filiali a Pisa, Bruges e Roma, seguendo quella che appare essere una linea comune ad alcuni gruppi mercantili<sup>15</sup>.

È in particolare attraverso l'analisi di tre dei dieci registri superstiti relativi all'azienda Martelli, quelli riguardanti la filiale romana, di cui Carlo era uno dei membri, che è stato possibile ricostruire l'attività finanziaria in relazione anche all'apporto dato all'economia urbana e rurale<sup>16</sup>.

Da questi libri, che iniziano nell'ottobre 1476 e, in maniera discontinua, terminano nell'ottobre del 1497<sup>17</sup>, risulta che Carlo Martelli abitava a Roma in questi anni, e precisamente nel rione Ponte<sup>18</sup>, dove aveva acquistato la casa nel 1482, e possedeva, inoltre, altre case, con magazzini ed un fondaco nel rione di Ripa<sup>19</sup>.

Anche se non è possibile, in base alla documentazione esistente,

<sup>14</sup> Ugolino Martelli fu uno dei principali sostenitori della casata medicea per la cui affermazione subì, fra l'altro, un assalto degli avversari alla casa, MARTINES, *La famiglia Martelli* cit.

<sup>15</sup> Un ampio quadro degli itinerari commerciali dei Martelli dagli inizi del XV secolo si trova in PEZZAROSSA, *La ragione di Pisa* cit.

<sup>16</sup> Sull'importanza di questo tipo di fonte per lo studio delle operazioni di credito dei mercanti v. A. SAPORI, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*, in *Studi di Storia Economica (secc. XIII-XIV-XV)*, Firenze 1955, I, pp. 191-213 dello stesso *L'Italia e la storia economica europea*, Ibid., pp. 491-492.

<sup>17</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi A.S.F.), *Carte Stroziane V serie*, 1464, che abbraccia il periodo dal 1° ottobre 1476 al 15 marzo 1477 e dal 10 febr. al 14 aprile 1478; 1465, dal 2 novembre al 3 dicembre 1482; 1466, dal 1° agosto 1490 al 17 agosto 1495, in maniera discontinua con salti di giorni ma anche di mesi e talora di anni all'interno delle registrazioni.

Si ringrazia il prof. Bruno Dini per avermi concesso di consultare la trascrizione di questi libri nella tesi di laurea della dott.ssa Giuliana Calosci, relatore prof. F. Melis, aa. 1969-70.

<sup>18</sup> La colonia fiorentina si organizzò come *universitas mercatorum florentinorum in civitate Romana commorantium* (A.S.F., *Mercanzia*, 11311, c.73<sup>v</sup>) con sede nel rione Ponte, cfr. A. ESCH, *Florentiner in Rom um 1400*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», band 52 (1972), pp. 476-525; in particolare sulla topografia del rione Ponte, C. PIETRANGELI, *Rione V, Ponte*, Guide rionali di Roma, fasc. 11-14, Roma 1968-70.

<sup>19</sup> Un recente studio sulle strategie immobiliari cittadine ha rilevato come «le case più redditizie e sulle quali i componenti riponevano le loro speranze di un rapido plusvalore o di un profitto elevato sono dotate di bottega» H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, XII: *Momenti di architettura*, Torino 1983, p. 111.

conoscere l'esatta ubicazione di questi siti, si tratta, tuttavia, di due poli già di per sé significativi; riprova di una dislocazione all'interno del tessuto cittadino effettuata, evidentemente, con l'obbiettivo di una presenza più capillare negli organismi di potere ed economici.

Il rione Ponte, infatti, costituiva il centro commerciale e finanziario dei fiorentini a Roma, dove questi avevano collocato la maggior parte dei loro fondaci e banche: Ripa, aveva il suo centro nel porto sul fiume, che costituiva uno snodo commerciale di primaria importanza per l'epoca, in quanto collegava la città con il mare e i porti internazionali<sup>20</sup>.

Acquista, dunque, un particolare significato la scelta operata dal Martelli, in quanto queste due zone venivano a costituire i centri nevralgici per le attività che egli svolgeva, non ultima quella del commercio marittimo<sup>21</sup>.

Accanto a questa politica commerciale di strategica sistemazione nel tessuto urbano, Carlo persegue una politica economica ben più ambiziosa attraverso un'accorta scelta di alleanze, anche matrimoniali<sup>22</sup>, e l'inserimento nei ruoli amministrativi del complesso apparato governativo pontificio.

Così, da semplice dipendente del fondaco romano, diretto dallo zio Roberto, lo troviamo impegnato fra il 1471 e il 1478 a Bruges, quale inviato di fiducia del papa con il compito di sorvegliare le riscossioni delle decime e la vendita dell'allume di Tolfa<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> L'importanza economica rivestita dal porto di Ripa grande è stata ben evidenziata da PALERMO, *Il porto* cit. Un recente studio da me condotto ha rilevato la presenza di un'attività cantieristica navale sulle rive del Tevere alla metà del XV secolo, segno del persistere di interessi economici legati alla navigazione fluviale. I. ART, *Un aspetto del salariato a Roma nel XV secolo: la «fabbrica galleorum» sulle rive del Tevere (1457-58)*, in *Culture e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, «Studi Storici», fasc. 184-187, Roma 1988, pp. 7-25.

<sup>21</sup> I Martelli avevano distribuito i loro capisaldi fra Pisa, Costantinopoli, Lisbona, Siviglia, Southampton, collegati con continuità grazie al loro attivo inserimento nel sistema navale statale. Armatori e appaltatori delle imbarcazioni, a capo dei grandi fondaci nei porti terminali; il controllo dei Martelli su tale sistema si estendeva, naturalmente, all'interno degli organismi della città pisana, ricoprendo le cariche di Capitano, di Console del Mare, M.E. MALLETT, *The Sea Consuls of Florence in the Fifteenth Century*, «Papers of the British School at Rome», 27 (1959), pp. 156-168. Già nel 1453 Carlo Martelli è a Pera, sobborgo commerciale di Costantinopoli (A.S.F., *Mediceo avanti il Principato*, XVI, c. 87) ed ancora nel 1465-66 occupa il settore orientale degli interessi economici dei fiorentini, Benedetto Dei lo segnala, in particolare, fra i quattro mercanti che il gran turco consulta in «Ghostantinopoli», *Cronica* cit., pp. 163-164.

<sup>22</sup> Il 16 gennaio 1478 Carlo sposa Oretta «figlia rimasta di Giovanni di Antonio dei Medici» A.S.F., *Stroziane V serie*, 1464, c. 117<sup>d</sup>. Si tratta di un ramo collaterale della famiglia Medici del ramo di Averardo, v. P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano 1819-1883, IV, tav. XVIII. Sulle strategie matrimoniali e le loro conseguenze politiche v. M.M. BULLARD, *Marriage Politics and the Family in Florence: The Strozzi-Medici Alliance of 1508*, «The American Historical Review», 84 (1979), pp. 668-687, ed il cap. III del vol. *Filippo Strozzi and The Medici; favor and finance in sixteenthcentury Florence and Rome*, Cambridge, London, New York..., 1980, pp. 45-60.

<sup>23</sup> LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, Firenze 1977, I (1460-1474), a cura di R. FUBINI, pp. 286-287,



Nel 1478 tornerà a Roma, dove si sistemerà definitivamente rimanendovi fin quasi alla morte, avvenuta a Firenze nel 1499.

Egli, dunque, negli anni da noi esaminati appare inserito all'interno dei circuiti economici della Curia pontificia, in punti chiave che gli permetteranno di ottenere numerosi vantaggi, fra cui la possibilità di usufruire degli sgravi fiscali concessi ai «dipendenti» a vario titolo della Camera Apostolica. Questo significava l'opportunità di ricavare un utile netto, ad esempio, sulle merci importate in città; vantaggio di cui approfitterà, come non manca di «notare» nelle sue «Ricordanze»<sup>24</sup>.

Ma il supporto di questo importante ruolo politico che ha presso la Corte pontificia sta evidentemente nei servizi finanziari ed economici che egli rende alle alte gerarchie, ecclesiastiche e non. Con le sue minuziose registrazioni del libro di «Dare e Avere», ove la contabilità è tenuta secondo il metodo della partita doppia<sup>25</sup> e con le «Ricordanze» che occupano la seconda parte di questi registri, Carlo Martelli ci introduce nel suo mondo di affari e di relazioni, intessuti sempre più fittamente con personaggi di primo piano della politica romana e non solo romana. Spiccano, fra tutti, i nomi di papa Sisto IV e del nipote Girolamo Riario<sup>26</sup>, oltre a quelli delle più note famiglie baronali romane come i Gaetani e gli Orsini.

Il papa, come si è accennato, faceva ricorso a grossi finanziatori per far fronte alle spese di rappresentanza che la Corte pontificia, ormai lanciata nel tentativo di allinearsi alle grandi corti rinascimentali, si trovava ad affrontare; oltre a ciò le mire espansionistiche e la politica antimedicca ponevano Sisto IV nella necessità di appoggiarsi ad altri banchieri, fra i quali il nostro Martelli. Ricorsero al credito del Martelli anche personaggi minori di Curia come Giacomo del Mosca da Pisa, che lo rimborserà con la cessione dei benefici da lui goduti presso la Camera Apostolica<sup>27</sup>; Gaspare della Fiera e

---

373-374, 392, 455-459; *II (1474-1478)*, a cura di R. FUBINI, pp. 68-75; v. P.D. PASOLINI DALL'ONDA, *Caterina Sforza*, Roma 1893, III, p. 37; cfr. inoltre J. DELUMEAU, *L'alun de Rome XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1962, p. 35.

<sup>24</sup> «Nota che in doana, appare ai Libri del Campione di più robe nostre tratte per Roma, per rimettere in doana, per tempo di mesi 18, senza pagare ghabelle et, da quello tempo in là, s'è a pagare la doana» (A.S.F., *Stroziane V serie*, 1464, c. 40<sup>s</sup>). Il periodo di 18 mesi si riferisce probabilmente alla durata effettiva della sua carica, tempo che comunque tiene in gran pregio per favorire l'entrata delle sue merci.

<sup>25</sup> Sulla contabilità mercantile v. R. DE ROOVER, *Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, «Annales d'Histoire Economique et Sociale», 9 (1937), pp. 171-193, 270-298; F. MELIS, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950.

<sup>26</sup> Carlo è fra i fiduciari di Girolamo Riario che nell'aprile del 1477 scortarono a Roma la sposa, Caterina Sforza, cfr. PASOLINI DALL'ONDA, *Caterina Sforza* cit., III, p. 73; per questo viaggio spese 680 duc., come annota nelle «Ricordanze», ed inoltre gli furono affidati 10.000 ducati che consegnò al suo arrivo ad Imola A.S.F., *Stroziane V serie*, 1464, c. 109<sup>d</sup>.

<sup>27</sup> A.S.F., *Stroziane V serie*, 1466, c. 62.

Bartolomeo Pucelli, che gli cederanno, per un credito di duc. 685, le entrate dell'Ufficio della Penitenzeria per l'anno 1491<sup>28</sup>.

Nonostante questa accorta selezione nella concessione dei prestiti, effettuati in particolare a persone che per la qualifica e la carica rivestita potevano garantire il rimborso delle somme concesse, talora si trova ad annotare con rammarico la perdita del denaro e dei pegni, anche se, come tutti i banchieri, egli può usufruire della potente arma della scomunica da lanciare contro i debitori insolventi<sup>29</sup>. È il caso, ad esempio, di un prestito di 280 ducati fatto a messer Bartolomeo Morena, governatore di Roma, per il quale avrà in pegno degli argenti depositati presso la compagnia Ricasoli-Martelli: egli dunque perse il denaro in quanto il debitore era deceduto e, aggiunge, «la sicurtà non si è possuta ritrarre» essendo i Ricasoli di Roma falliti<sup>30</sup>. Più sicuri, in effetti, erano i prestiti concessi al governo pontificio, in quanto garantiti dalle entrate fiscali. Così un credito di 2776 ducati gli verrà rimborsato con la cessione dei Censi riscossi dalle comunità di Pesaro e Faenza, che erano fra i più elevati del territorio pontificio<sup>31</sup>.

Il Martelli penetra così, da protagonista, nel grande movimento di denaro e di merci della Curia e dei centri da essa dipendenti, secondo processi analoghi a quelli di altre compagnie ed intervenendo anche in quello che è stato visto come il primitivo e rudimentale sistema di debito pubblico: la vendita di uffici curiali, cui Sisto IV diede inizio per rifornire di denaro le esangui finanze pontificie<sup>32</sup>. Ma i rapporti intessuti dal Martelli non restano, nonostante i rischi che, come abbiamo visto, correva, confinati entro le élites di governo. La sua attività creditizia si rivolge anche a comuni cittadini, romani e non, appartenenti in genere ad un ceto sociale medio-alto, nei confronti dei quali si garantiva con il deposito di pegni, come oggetti preziosi, stoffe e beni immobili, che divenivano di sua proprietà in caso di insolvenza. Si tratta in genere di medici, speziali, orafi e artigiani «specializzati», come nel caso di Tommaso e Bartolomeo da Monte, fratelli drappieri in Roma, che ricevono un prestito di ben 420 ducati, uno dei più elevati per questa categoria<sup>33</sup>. Non mancano, comunque, gli anticipi effettuati ai lavoratori, in cambio dell'equivalente in grano, orzo e spelta che gli saranno dati sul nuovo raccolto<sup>34</sup>. Il motivo dei prestiti non è mai esplicitato, ma è

<sup>28</sup> *IBID.*, c. 35<sup>s</sup>.

<sup>29</sup> *IBID.*, 1465, c. 108<sup>d</sup>.

<sup>30</sup> *IBID.*, 1466, c. 61<sup>d</sup>.

<sup>31</sup> *IBID.*, cc. 4<sup>s</sup>-5<sup>d</sup>, cfr. il «Bilancio della Camera Apostolica per l'anno 1480-81», in BAUER, *Studi per la storia* cit., in particolare le pp. 365, 381-382, 389-391.

<sup>32</sup> Per A. GOTTLÖB, gli «offitii venali» renderebbero nel 1480-81 ben 15.000 ducati, *Aus der Camera apostolica des 15. Jahrhunderts*, Innsbruck 1889, p. 254; v. inoltre la precedente nota 5.

<sup>33</sup> A.S.F., *Stroziane V serie*, 1466, c. 9<sup>s</sup>-d.

<sup>34</sup> *IBID.*, c. 114<sup>d</sup>.

possibile ritenere che in molti di questi casi si tratti di contributi usati per incrementare piccole aziende o per un incentivo professionale. Le sue relazioni d'affari erano, naturalmente, intessute anche con l'ambiente fiorentino attivo in quegli anni a vari livelli e soprattutto con quelli che erano i protagonisti economici della piazza romana: le compagnie dei Pazzi, dei Medici, degli eredi di Antonio da Rabatti e Ranieri Ricasoli, di Niccolò Martelli e Piero Ricasoli, ai quali affida lo svolgimento di pratiche personali, la riscossione di debiti verso terzi o l'emissione di lettere di cambio, o presso i quali deposita il suo denaro o quello di persone verso le quali se ne rende garante.

In questo caso numerose sono le partite in «dare» ma quelle in «avere» risultano di ammontare più elevato. Si tratta in genere della riscossione degli utili provenienti da vari depositi, come quello di 4.000 ducati presso la compagnia Martelli-Ricasoli con l'opportunità per i banchieri di pagarne la «discrezione» del 10% oppure di darli a cambio sulla piazza di Lione<sup>35</sup>.

Il Martelli utilizza, quindi, in maniera precipua quelli che sono i due tipi di attività finanziaria fra loro più collegati: la creazione di un capitale attraverso la concentrazione di un certo numero di depositi e le operazioni di cambio; e i prestiti in denaro<sup>36</sup>. Da queste operazioni e dai traffici mercantili egli ricava un notevole ampliamento delle proprie risorse economiche che impiega effettuando investimenti di tipo immobiliare non solo nella madrepatria, ma nella stessa Roma e nel territorio circostante.

È possibile, ora, stabilire quale fosse il tipo di investimento che egli effettua sul piano locale? Quale grado di penetrazione raggiunge e che tipo di intervento effettua sul territorio romano nella ricerca di impiegare in modo proficuo non solo il suo capitale e gli utili che gliene derivano ma anche gli utili provenienti da quel denaro di cui era garante?

La lettura dei conti intestati alle sue proprietà immobiliari ci permette di seguire un processo finora inedito per l'area romano-laziale, data, appunto, la carenza di documentazione di origine locale. Risulta, dunque, che Carlo Martelli investe il proprio capitale prevalentemente in due settori specifici: il settore immobiliare e il settore industriale.

Da un lato si dedica alla compra-vendita di immobili urbani talora dati in locazione dopo aver provveduto ad effettuarvi delle ristrutturazioni<sup>37</sup>; dall'altro, forse per un desiderio di «sicurezza»<sup>38</sup> o alla ricerca di nuove

<sup>35</sup> *IBID.*, c. 110<sup>d</sup>.

<sup>36</sup> Sui diversi istituti di credito v. DE ROOVER, *Il banco Medici* cit., in particolare le pp. 19 sgg. e dello stesso la più ampia trattazione in *Cambridge Economic History*, III: *Economic Organization and Policies in the Middle Ages*, Cambridge 1963, pp. 70-105.

<sup>37</sup> A.S.F., *Strozzi* V serie, 1465, c. 109<sup>s</sup>; 1466, cc. 29<sup>s</sup>, 51<sup>s</sup>, 65<sup>d</sup> ecc.

<sup>38</sup> PH. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 372-373. Inoltre come già

forme di investimento, impiega parte del capitale in una ferriera che si trova poco più a nord di Roma, a Marta; e sempre in quella zona prende in affitto un'azienda agricola, in luogo detto «Castello Grifone»<sup>39</sup>, a Montefiascone; stipula un contratto di soccida con i suoi lavoratori per un centinaio di capi di bestiame fra bovini e ovini<sup>40</sup> ed entra in società per un fondaco ed un mulino.

Tutta una serie di pagine delle «Ricordanze» sono dedicate al capitale impiegato in queste attività per lavori di miglioria o di ordinaria amministrazione e alla registrazione degli utili che gliene derivano.

Così per gli anni dal 1490 al 1494 è possibile ricavare che nel possedimento di Montefiascone il Martelli investe 862 ducati d'oro, di cui spende in lavori di miglioria il 40% circa, mentre un 9% delle spese riguarda l'acquisto di nuove terre. D'altro lato la rendita dell'azienda è in media di 50 ducati d'oro ed è data dal ricavato della produzione di grano, orzo, fave di cui peraltro non sappiamo quanto sia destinato al consumo della famiglia di Carlo e quanto al mercato (v. Tabella A). Appare, comunque evidente, come le spese relative al miglioramento del fondo rustico superino la stessa rendita. La proprietà faceva parte di quei vasti domini degli istituti ecclesiastici che versavano in un immobilismo economico endemico<sup>41</sup> e nei quali il capitale mercantile introdusse nuova vita<sup>42</sup>. L'importanza di questo tipo di fonte al riguardo è anche nella capacità di sciogliere tutta una serie di nodi problematici relativi ai rapporti di produzione che presiedono alla valorizzazione della grande proprietà, e che rappresentano un punto focale della storia sociale ed economica romana bassomedievale.

Pur rinviando ad altra sede un'analisi in tal senso, credo che sia possibile avanzare un'ipotesi di lavoro relativa ad un'indagine quanto più completa ed approfondita di tutti quegli elementi utili a definire la natura dei modi di produzione dominanti: dall'esame della ripartizione sociale di questo tipo di proprietà fondiaria, alle condizioni giuridiche e tecniche dello sfruttamento del suolo, allo stato della manodopera utilizzata e, non ultimo, al rendimento e alla mobilità dei capitali investiti.

Questo tipo di analisi, fondato finora solamente sui dati offerti dai minutarî notarili<sup>43</sup>, può trovare proprio in queste fonti la documentazione

osservò N. RODOLICO, *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna 1905, e successivamente F. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982 negli acquisti immobiliari giocarono motivi diversi da quello del profitto, non ultimo l'ambizione e il desiderio di emulare la classe nobile.

<sup>39</sup> A.S.F., *Stroziane V serie*, 1466, c. 57<sup>s</sup>.

<sup>40</sup> *IBID.*, c. 14<sup>s</sup>.

<sup>41</sup> Su Montefiascone v. G. SILVESTRELLI, *Città Castelli e Terre della regione romana*, Roma 1940, II, cap. XI, pp. 743-7.

<sup>42</sup> CORTONESI, *Colture e allevamento cit.*, p. 116.

<sup>43</sup> C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento (da una ricerca su*

della parte reale giocata dal capitale finanziario-commerciale nell'economia romano-laziale di quest'epoca.

Se non è del tutto chiaro quanto l'agricoltura «sia stata così fortemente influenzata dall'attività di queste famiglie»<sup>44</sup>, il tipo di interventi effettuati dal Martelli già dimostra un vivo interesse al miglioramento dell'impresa agricola. Anche l'indicazione delle colture, se da un lato rivela le scelte del Martelli di carattere prettamente speculativo, il cui scopo era quello di una produzione che non fosse rivolta esclusivamente al consumo interno ma anche al mercato cittadino<sup>45</sup>, dall'altro rivela il suo interessamento diretto e pratico per l'agricoltura inserendosi in quelle che erano le pratiche agro-pastorali proprie delle terre del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia<sup>46</sup>. Secondo i dati di un recente studio, infatti, questa era una zona privilegiata di esportazione verso il mercato romano di grano, prodotto di rilievo nell'ambito della cerealicoltura laziale, e di orzo<sup>47</sup>. Inoltre il Martelli investe anche in altre forme di attività economiche, quale appunto l'allevamento del bestiame con il ricorso al contratto di soccida, che già nel XIV secolo rappresentava a Roma «uno degli strumenti migliori per la penetrazione del capitale cittadino nelle campagne»<sup>48</sup>. Queste attività parallelamente all'inserimento nell'industria del ferro, mostrano capacità imprenditoriali che mirano ad una diversificazione dei tipi di investimento fruttifero<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda l'industria metallurgica, egli si inserisce nel vero e proprio ciclo produttivo dal momento dell'estrazione del minerale dalla miniera di Corneto alla successiva lavorazione nella ferriera di Marta<sup>50</sup> per poi piazzarlo sul mercato. In questo settore nel 1490, primo e unico anno di gestione, spende in spese vive, come l'acquisto di materiale, spese di trasporto ecc..., circa 293 ducati, mentre percepisce un guadagno di 515

*registri notarili*), «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 78 (1967), pp. 155-187; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les «casali» des églises romaines à la fin du Moyen-Age (1348-1428)*, «Mélanges de l'école française de Rome», 86 (1974), I, pp. 63-136, ID., *Classe dominante et classes dirigeantes à Rome à la fin du Moyen Age*, «Storia della Città», I (1976), pp. 4-26.

<sup>44</sup> JONES, *Economia e società*, cit., p. 370.

<sup>45</sup> I 56 ducati di ricavato dal possedimento di Montefiascone per il 1490 Carlo Martelli annota di averli «avuti in contanti per grano fra consumato e venduto ad altri», A.S.F., *Stroziane V*, 1466, c. 26<sup>s.d.</sup>

<sup>46</sup> CORTONESI, *Culture e allevamento* cit., pp. 103-109.

<sup>47</sup> Sui provvedimenti presi da Paolo II e da Sisto IV in materia di politica agraria v. A. CORTONESI, *Pascolo e colture nel Lazio alla fine del Medioevo*, «Lunario Romano 1979: Fatti e figure del Lazio Medievale», pp. 577-589.

<sup>48</sup> GENNARO, *Mercanti e bovattieri* cit., p. 171 e CORTONESI, *Culture e allevamento* cit., pp. 119-122.

<sup>49</sup> Sull'attività metallurgica in area cornetana si ha qualche notizia in *La «Margarita Cornetana». Regesto di documenti*, a cura di P. Supino, Roma 1969, (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 21), regg. 371, 387, pp. 285-286 e 299; sulle miniere di ferro dello Stato Pontificio v. G. BARBIERI, *Industria e politica mineraria nello Stato pontificio dal '400 al '600. Lineamenti*, Roma 1940, pp. 71-89.

<sup>50</sup> A.S.F., *Stroziane V serie*, 1466, c. 2<sup>d.</sup>

## Tabella B - FERRIERA

## AVERE

1° agosto 1490			
100 ruggia di calcina	duc.	25	
Trasporto di 40 migliaia di ferro da Corneto a Marta		90	
Affitto della Ferriera per un anno		50	
1503 passi di legna tagliata nel bosco di Marta per far carbone per la ferriera		84	
Un carro nuovo comprato per uso della ferriera		8	
20 asini per l'esercizio di detta ferriera		18	
2 agosto			
Libre 308 di ferro dato a maestro Simone per fare finestre e «ranchani» per la casa nostra della vigna		4	
Libre 500 di ferro dati per pagare madonna Leonarda da Montefiascone per quello che restava della compera della possessione di Argentino suo marito		10	
A Janin, fattore della ferriera per suo salario		18	s. 6

## DARE

2 agosto 1490			
52 migliaia di ferro lavorato di nostro conto che teniamo in Marta nel magazzino di Giovanni di ser Paolo deve dare a duc. 11 il migliaio, che tanti «ragionamo che detto ferro ci stia di capitale»		507	18
Per ferro venduto		8	2
27 marzo 1494 il conto si chiude con danno di un conto di ferro		200	
Ferro che abbiamo in Montefiascone in mano di Gannino per finirlo a duc. 1 d'oro il centinaio		293	18

ducato, con utile netto di 222 ducati (V. Tabella B). Non è possibile conoscere con certezza quale fosse la destinazione finale di questo prodotto di cui una partita piuttosto cospicua giacerà almeno fino al 1493 in un magazzino<sup>51</sup>, mi sembra, invece, interessante il riferimento esplicito del Martelli al ferro come «capitale»: duc. 507 s. 18 «sono che tanti ragionamo che detto ferro ci stia di capitale»<sup>52</sup>; e in tal guisa utilizzato per i pagamenti dei suoi stessi debiti<sup>53</sup>.

Sempre a Montefiascone Carlo «fa mercato» con maestro Berna del mulino ad acqua che si trova sotto il castello, ma sappiamo solo che il nostro mercante si impegna a rifornirlo di tutto il materiale necessario e a garantirne il funzionamento per l'intero anno<sup>54</sup>. Poche notizie si hanno anche per il

<sup>51</sup> IBID., c. 56<sup>s</sup>.

<sup>52</sup> IBID., c. 20<sup>s</sup>.

<sup>53</sup> IBID., c. 20<sup>d</sup>.

<sup>54</sup> IBID., c. 113<sup>s</sup>. Sull'importanza del mulino quale fonte di reddito cospicuo, v. Cortonesi, *Colture e allevamento* cit., p. 137.

fondaco che apre a Montefiascone in società con il suo fattore Gannino in cui interviene con  $\frac{1}{3}$  del capitale<sup>55</sup>.

Ricerche che si dovranno condurre negli archivi di questi centri laziali, potranno probabilmente condurre ad una migliore conoscenza del ruolo svolto dalle risorse e dalla vivace iniziativa del capitale mercantile all'interno di queste economie rurali. Già comunque, da queste brevi note si hanno segnali sulla misura della penetrazione di un operatore economico all'interno delle attività di una città, quale Roma, che si presentava come centro privilegiato di drenaggio di capitali per un'azienda in espansione e nel territorio circostante.

E proprio nella crescita dei ricavi personali di Carlo e nella varia politica del loro reimpiego sono rintracciabili le tendenze e le esigenze che si manifestavano in modo più generale in campo economico<sup>56</sup>. Come già rilevava Rutenburg per la compagnia dei Medici, il capitale industriale dipende ancora da quello bancario<sup>57</sup> e nel nostro caso anche da un'intensa attività commerciale.

Il Martelli, infatti, era impegnato in un vivace traffico di importazione ed esportazione di beni di vario genere su scala internazionale. Nell'attività mercantile egli svolge il ruolo di mediatore fra il produttore ed il consumatore con il commercio di prodotti quali lo stagno, il rame, il cuoio oltre ai panni e alle sete provenienti da vari centri, fra i quali, non ultimo, Firenze dove la «bottega di setaioli» di Bartolo e Braccio Martelli era uno dei fornitori<sup>58</sup>. Il suo era un commercio a largo raggio con le punte più avanzate nelle città del Levante e del Nord Europa così come svariati erano i beni oggetto di questo commercio, fra i quali gioielli, oro e libri<sup>59</sup>.

Emerge ancora una volta la posizione chiave della finanza mercantile fiorentina all'interno dell'economia romana tardomedievale non solo nel credito di Stato, ma anche nel credito al consumo e nella politica economica di sviluppo. Le scelte del Martelli ritengo che vadano viste non tanto

<sup>55</sup> Dalle sue «Ricordanze» sappiamo che ha almeno due fondaci, uno a Roma e uno a Montefiascone in società con Gannino suo fattore, A.S.F., *Stroziane V*, c. 139<sup>s</sup>.

<sup>56</sup> Sul carattere non specializzato della classe mercantile v. PH. JONES, *La storia economica* cit., p. 1740; R. HILTON, *Introduzione alla seconda edizione di «The transition from Feudalism to Capitalism»*, in *Dal Feudalesimo al Capitalismo*, Napoli 1986, pp. 44-47.

<sup>57</sup> V. RUTENBURG, *Le banche come promotrici dello sviluppo industriale della Toscana nei secoli XIV, XV e XVI*, in *Credito, Banche e Investimenti secoli XIII-XX*, (Istituto Internazionale di storia economica «F. Datini» Prato. Serie II, Atti delle «Settimane di studio» e altri Convegni, 4), Firenze 1985, pp. 127-130.

<sup>58</sup> A.S.F., *Stroziane V*, 1464, c. 94<sup>s</sup>.

<sup>59</sup> Il 1° agosto 1490 Carlo spedisce a Fano 2 casse di libri contenenti 100 volumi a stampa di Ovidio con commento per venderli a carlini 6 l'uno, il 15 settembre «scrivemo loro li dessino per carlini 5», *IBID.*, cc. 46<sup>s</sup> e 103<sup>s</sup>.

all'interno di una politica di ricerca del bene rifugio a salvaguardia di attività rischiose quanto in una politica di investimenti organici in zone che, seppur periferiche, sono individuate in base alle reali possibilità di sviluppo. Il ricco mercante viene così a sostituirsi al possidente locale con criteri che puntano sulla produttività dell'organizzazione del territorio, ai fini di un miglioramento della resa agricola e di un'appropriata scelta nel tipo di rendita.

Una parabola che si legge bene nelle pagine di uno di questi protagonisti economici, quale era appunto Carlo Martelli, che pur non appartenendo alle élites mercantili sulle quali finora si è appuntato maggiormente lo sguardo degli storici, segnala l'importante ruolo svolto dai piccoli e medi operatori all'interno delle economie urbane e rurali, di cui egli rappresenta chiaramente gli orientamenti.